

La Repubblica 21 Febbraio 2004

La rete della talpe anche a Messina spuntano i nomi di Crisafulli e Cuffaro

MESSINA - Talpe ovunque. A Messina proprio come a Palermo. Talpe negli uffici giudiziari pronte a informare portici e amici di quelle inchieste più delicate che avrebbero potuto minacciare i loro affari, dalla sanità alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti. Un business milionario intorno al quale da tempo avevano messo le mani politici importanti, imprenditori e pure mafiosi. E' la Dia che indaga, che indaga su alcune talpe che avrebbero informato i personaggi principali dell'inchiesta. E al centro di questo nuovo affare c'è ancora una volta il presidente della Regione Totò Cuffaro. Informato di tanti, troppi particolari di un'inchiesta ancora segreta. E oltre al governatore della Sicilia c'è anche qui un maresciallo dei carabinieri, c'è pure il vicepresidente dell'Ars, il diessino Vladimiro Crisafulli, ci sono - citati a vario titolo in intercettazioni ambientali da alcuni imprenditori - gli ex sottosegretari dc Giuseppe Astone e Luigi "Gino" Foti e ancora il professore Alberto Stagno D'Alcontres. Tutti chiamati in causa da due manager, tutti coinvolti - sempre secondo ciò che affermano in conversazioni ascoltate dalle microspie - in una storia di appalti pilotati e di «spiate» provenienti da ambienti giudiziari.

I nomi eccellenti di quest'altra incredibile vicenda - una fotocopia dell'inchiesta sulle talpe alla Procura di Palermo - sono spuntati fuori dall'inchiesta messinese sulla spazzatura. Per gli affari miliardari della Messinambiente, una società a capitale misto con il Comune della città dello Stretto che dal '95 gestisce in maniera allegra la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti di Messina e di Taormina, sono indagate 19 persone: i dirigenti della società, Antonio Conti e Francesco Gulino, l'ex sottosegretario Giuseppe Astone e altri per i quali il pm aveva chiesto gli arresti che però non sono stati accolti dal gip Alfredo Sicuro. Per il momento il giudice ha solo sospeso dalle funzioni Gulino e Conti. E da questa inchiesta, che mette ancora in luce il verminaio di Messina, è emersa l'inquietante vicenda delle talpe alla quale il pm Arcadi ha dedicato l'ultimo capitolo della sua richiesta. Un capitolo intitolato "Messinambiente e la capacità di ottenere informazioni riservate sull'andamento delle vicende giudiziarie". Scrive il pm nel primo capoverso: «Sono invero numerose le conversazioni registrate tra i vertici della Messinamambiente e i loro referenti politici che lasciano intendere come gli indagati siano in grado di procacciarsi, attraverso entrate negli apparati pubblici, ivi compresi quel di sicurezza e di giustizia, informazioni tempestive circa l'andamento delle indagini che direttamente li riguardano. Luigi Foti inteso "Gino" e Astone Giuseppe inteso "Peppino" offrono il proprio contributo al fine di acquisire notizie sulle indagini in corso. Astone, in particolare, si dimostra disponibile ad acquisire maggiori informazioni». Notizie di primissima mano delle quali gli indagati parlano sicuri di non essere intercettati perché, come nell'indagine di Palermo, avevano creato una rete riservata. Tutti o quasi avevano telefonini intestati a terzi. Altre conversazioni sono state invece intercettate dalle microspie piazzate in uffici e abitazioni dei protagonisti. Il 6 marzo 2003 gli indagati sostengono di avere saputo, attraverso Crisafulli e Cuffaro, delle intercettazioni ambientali. Antonio Gulino, parlando con il fratello Liborio e con Antonio Conti, afferma «di avere appreso da Vladimiro Crisafulli che questi è stato chiamato da Cuffaro, il quale avrebbe fatto riferimento, senza mezzi termini, a intercettazioni ambientali disposte dalla Procura di Messina nelle quali figurerebbero

conversazioni compromettenti da parte di Francesco Gulino». Gli interlocutori si mostrano preoccupati «in quanto dai controlli tecnici potrebbero emergere elementi tali da coinvolgere nelle indagini Cuffaro, Leanza, Crisafulli ed Astone. E Cuffaro e Astone avrebbero suggerito agli interessati di diffondere voci utili a depistare le indagini».

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS